



# Il rito, il mistero e lo Spirito Santo (che ha già deciso)

di **Alberto Melloni**

**N**el mondo dell'iperpubblico il Conclave piace. Piacciono il suo segreto (molto relativo), le sue tensioni (meno furbe che al cinema), i suoi attori (che non sono 2 blocchi, ma nuclei piccoli), il mito dell'istituzione «millenaria» (non è così). Intriga, poi, il gioco infinito degli «in realtà» a cui si presta.

Infatti chi sa con quanta intensità i tantissimi fedeli e cardinali che credono davvero in Dio chiedano la grazia di un pastore buono, finisce spesso dicendo che «in realtà» la vera scelta è fatta di trincee teologiche o rivincite nel campo sempreverde della morale sessuale.

Viceversa anche fra coloro che vedono tutto il rigore di una procedura elettorale semplice (con quorum stratosferico), c'è chi poi conclude che «in realtà» è la mano di Dio che fa tutto (tesi sostenuta dal fatto che pare Lui lasci andare in molte diocesi delle vere nullità, ma di Roma si occupi personalmente). Ultimo arriva sempre qualcuno che spiega al popolo che «lo Spirito Santo ha già scelto» il Papa: ma per bontà verso i media, obbliga 135 maschi celibi ad una inutile corrida senza toro, dove sono tutti vestiti di rosso. L'idea è presa forzando un racconto biblico.

Quando si deve scegliere come rimpiazzare Giuda, gli Atti degli apostoli ci dicono che la Chiesa prega Dio perché riveli il prescelto: dopo di che però non si vota, ma si sorteggia. Metodo usato in qualche chiesa (in Russia per fare il patriarca Tychon nel 1917). A Roma il Papa è stato fatto in molti modi, ma mai così. Perché? Romanesca tiepidezza verso la mistica? Timidezza dei pontefici che avrebbero potuto disporlo? La ragione è un'altra e più importante.

Come non si può pensare a una ortodossia senza icone o a un protestantesimo senza corali, la Chiesa cattolica non è pensabile senza il suo sistema di norme, di cui deve continuamente imparare a fidarsi (ma non troppo) e a diffidare (senza esagerare). La loro grigia pesantezza istituzionale, infatti, può affumicare il seme evangelico; ma senza il loro guardrail perfino il ministero di unità del Papa può diventare spaesato arbitrio. Le Norme conclavarie setacciate dal tempo, nella fattispecie, sono preziose perché pensate fuori dall'attualità. Come quelle che ammettono in Conclave anche un cardinale scomunicato; e che dunque oggi non esonerano Angelo Becciu dal voto. Dato che il Papa non gli ha tolto la berretta (come fece Pio XI col cardinale Billot) gli tocca adempiere in Conclave un dovere, molto più forte di rivendicazioni buone o bislacche di diritti.

In ragione delle norme conclavarie, quando il nuovo Papa andrà al balcone non ringrazierà Dio di averlo scelto: questo lo ha fatto alla sua ordinazione e lo ripete ogni giorno che il cielo gli concede di esercitarlo con ferma dolcezza. Ringrazierà i cardinali, come fecero Luciani, Wojtyła, Ratzinger, Bergoglio. E compirà il dovere che il Credo gli impone: agire perché la Chiesa sia una e *catholica*, centro mite e profetico di una comunione impermeabile a chi le promette di imporre per legge la morale se smette di vedere nel povero il volto del suo Signore.